

**IL PREZZO DELL'ISTRUZIONE**

«Il ministero della Pubblica Istruzione intende

pervenire ad una soluzione equa dei problemi dei precari entrando nel merito delle situazioni diverse e dando al tempo stesso una risposta di trasparenza ed efficienza all'intera questione degli organici scolastici».

**Una soluzione per i precari**

Lo ha affermato ieri Carla Rocchi, sottosegretario alla P.L. Rocchi

ha poi aggiunto: «Vogliamo arrivare ad una soluzione che consenta di superare le contraddizioni che hanno determinato situazioni di gravi disparità e di sofferenza per la scuola».

# Un milione in libri per la IV ginnasio

## Bilanci in rosso per le famiglie

ROMA. Gli editori litigano con i libri. I libri con le associazioni dei consumatori. Il ministro della pubblica istruzione invita presidi e professori a revocare i libri di testo che sono aumentati rispetto al momento dell'adozione. Intanto i libri aumentano e tanto. Almeno il 15 per cento in più rispetto all'anno scorso, denunciano gli studenti della sinistra giovanile.

**Un colpo alle famiglie**

Basta sfogliare l'elenco dei libri di testo adottati nelle scuole superiori per rendersi conto che quest'anno i bilanci delle famiglie italiane subiranno un vero e proprio massacro. E non è solo la scuola superiore. Comprare i libri per una prima media quest'anno costerà più di 700mila lire. Ed è la scuola dell'obbligo, quella che tutti i ragazzi italiani devono frequentare.

Anche sulle cifre non c'è accordo. L'associazione degli editori minimizza. «L'aumento dei prezzi dei libri di testo varia dal 6 al 9 per cento, in linea con l'aumento del 7 per cento riconosciuto dai ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Industria per i testi delle elementari», si legge in un comunicato del 29 agosto. L'aumento medio per le superiori, aggiungono gli editori, è di appena l'8,3. Ma basta farsi un giro per licei, istituti tecnici, magistrali e professionali vari, per capire che le cose non stanno veramente così. L'aumento c'è stato, ed è ingiustificato. Antonio Ragonesi, leader degli studenti che si raccolgono attorno alla Sinistra giovanile, punta l'indice contro gli editori. «Lo scorso anno, la motivazione ufficiale degli aumenti dei testi scolastici adottata dagli editori, si basava sulla lievitazione del prezzo della carta. Quest'anno il prezzo della carta è sceso, l'inflazione è diminuita, perché sovraccaricare le famiglie italiane di una spesa insopportabile». Demagogia? Attacchi ingiustificati? Andiamo a vedere. Elenco dei libri di testo alla mano, scuola per scuola.

**Il classico**

La spesa più forte la subiranno quelle famiglie che dovranno iscriverne i ragazzi al liceo classico, quarto ginnasio. Tra dizionari di greco, latino, e lingua straniera, atlanti, testi obbligatori e libri di lettura consigliati dagli insegnanti (che i ragazzi non possono non avere), un milione. Quasi seicentomila lire, invece, costa la piccola biblioteca richiesta per il primo anno di un istituto tecnico industriale. Al terzo anno, quando lo studente sceglierà una delle varie specializzazioni proposte (dall'informatica alle telecomunicazioni) saranno necessarie altre 568mila lire. Più caro il liceo scientifico, 805mila lire, quasi il doppio della cifra richiesta per i libri del primo anno dell'istituto tecnico commerciale, 463mila lire. Cinquecentomila lire dovrà invece spendere il papà della futura maestra o del futuro maestro che sceglierà l'indirizzo psicopedagogico.

Così da c'era una volta la scuola aperta a tutti, e allora via al mercato dell'usato. Una volta erano gli studenti ad organizzarsi quasi clandestinamente, poi vennero i mercatini delle organizzazioni giovanili, oggi quasi tutte le librerie hanno un mercato dell'usato parallelo a quello del libro nuovo. «Siamo stati costretti ad adeguarci ai tempi», dice Francesco Flaccovio, libraio in Palermo, e presidente dell'Associazione libri italiani. I risparmi, per le famiglie che acquistano al mercato dell'usato, sono significativi: il 50 per cento per le superiori, non meno del 40 per le medie inferiori. «Il ricorso diffuso al libro usato», dice Flaccovio, «crea una spirale pericolosa. Riducendo l'acquisto dei libri nuovi, il mercato si restringe, molte case editrici chiudono e il costo unitario dei testi aumenta». Meccanismo inevitabile? «Certo», replica Ragonesi, «basterebbe solo che le case editrici fossero un po'

meno furbe. Qualche esempio? La frammentazione dei volumi, due, tre tomi in un anno scolastico, che determina un costo in più per le famiglie». Nei mesi scorsi il ministro Luigi Berlinguer ha scritto a presidi e professori invitandoli a non adottare più quei testi che avessero subito un aumento, ha invitato tutti, editori e librai, «ad un maggiore senso di responsabilità nell'interesse dei ragazzi e delle famiglie». Le banche, poche per la verità, hanno messo in piedi l'iniziativa «Banca scuola», prestiti a tasso zero fino a cinquecentomila lire per l'acquisto dei libri scolastici, il Codacons invita i presidi a «dire quali testi hanno subito aumenti dal momento dell'adozione a quello dell'acquisto, ma la situazione per le famiglie rimane pesante. Come

uscime? Gli studenti propongono la costituzione di un osservatorio dei prezzi per i libri di testo, l'arricchimento delle biblioteche scolastiche e la sponsorizzazione da parte dei sindaci dei mercatini dell'usato. Una battaglia difficile per i troppi interessi in campo. Le case editrici che si contendono il controllo del mercato sono sempre le stesse, basta sfogliare gli elenchi forniti dalle scuole per rendersene conto. E il piatto è ricco: dai 700 agli 800 miliardi l'anno. «Una spesa certamente non alta», replica uno degli editori, «meno dell'1 per cento della spesa complessiva per l'istruzione. Una cifra più o meno uguale a quanto le mamme italiane spendono per dare la Nutella ai loro figli, uguale a quanto spendono gli uomini per i loro prodotti di bellezza».

**LO SCENARIO**

In una famiglia «tipo». Civile, operosa, onesta, dignitosa, e con l'acqua alla gola

# «Chi ha quei soldi? Per noi è un disastro»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. In casa della famiglia M., a fare i conti in tasca alla signora Lia e a suo marito Arturo, a chiedergli come faranno a comprare i libri ai due figli, Gianni e Paolo, e poi a pagare l'affitto, il condominio, le bollette, gli abbonamenti della metropolitana, investiti ai ragazzi.

Una storia di ordinaria gestione quotidiana di un magro bilancio familiare, per raccontarla siamo vincolati ad una sola condizione, il rispetto dell'anonimato. «Non ci piace la pubblicità», dice la signora Lia. I signori M. non sono tipi da *Eva Tremiti*. Niente pubblicità, quindi.

Roma, periferia sud, zona Tuscolana-Cinecittà. Urbanizzazione selvaggia da anni cinquantasesta, palazzi e ancora palazzi, centri commerciali, discount e supermarket, banche e bankomat ogni cento metri, nel mezzo la lunga strada che porta a sud della Capitale, fino ai Castelli e all'autostrada per Napoli. Non è il Bronx me-

tropolitano, qui vivono impiegati, pensionati, operai e anche commercianti che hanno il negozio in zona, redditi medi che consentono di strappare la vita giorno per giorno con una certa modesta, faticosa dignità.

La casa dei signori M. è in via Flavio Siliccone, al settimo piano di uno di questi alveari tutti uguali. L'ingresso è ampio, quanto basta per ospitare cucina e tinello, un divano ancora coperto dalla plastica e un tv-color completano l'arredo. Un archetto divide l'ambiente dal resto della casa: piccolo bagno senza finestra (mezza vasca con doccia, lavandino, bidet e in un piccolo spazio la lavatrice) e due stanze da letto. La più grande è riservata ai figli, la più piccola ai coniugi M.

I mobili, miracolosamente nuovi, sono ancora quelli regalati dai parenti vent'anni prima, il giorno del matrimonio. La stanzetta dei

ragazzi è stata comprata a rate, grazie ad un prestito in banca. Seduta attorno al tavolo tondo del tinello, la signora Lia parla del prossimo grande investimento della famiglia: l'acquisto dei libri di Gianni e Paolo. «Non so veramente come faremo».

Gianni dovrà frequentare il terzo anno dell'Istituto tecnico industriale, indirizzo informatico; per i suoi libri la famiglia M. dovrà spendere 568.200 lire. Settecentomila circa per Paolo, che quest'anno è iscritto alla prima media. «E pensare», commenta la signora Lia, «che è la scuola dell'obbligo».

Fermiamoci un attimo e riepiloghiamo. Qual è il reddito della famiglia M.?

«Io lavoro al nero in una società di assicurazione, stipendio un milione, ma vado solo di mattina e questo mi consente di stare appresso alla casa. Mio marito fa l'inserviente in una clinica privata. Un milione e otto, due se si ammazza di straordinari. Entrate, quindi,

due milioni e ottocento mensili. E le uscite? La signora Lia è un miracolo di precisione: ha l'esatto controllo delle finanze di famiglia. «Per l'affitto paghiamo 750mila al mese, ma ogni mese è una lotta con il proprietario, vuole l'aumento, dice che una casa così può darla agli studenti o ai cinesi e guadagnarci almeno il doppio. Sessanta di condominio, che diventano cento da ottobre a marzo, per il riscaldamento, più centocinquanta di bollette». Quindi almeno 850mila al mese per l'affitto. «Sì», corregge la signora Lia con piglio severo da ragioniere, «ma dobbiamo aggiungere le bollette, 150mila al mese per acqua, luce, gas e telefono». Totale mensile un milione. Che riduce il bilancio familiare ad un milione e ottocentomila. Con quella cifra la famiglia M. dovrà pensare a nutrirsi, vestirsi, curarsi, se possibile divertirsi. E comprare i libri ai ragazzi. Un milione e duecentomila, lira più lira meno. Come farà la signora Lia?

«Le librerie non fanno credito, si deve pagare in contanti. Spero solo di riuscire a trovare un po' di libri usati, sarebbe un bel risparmio, per la media il 50 per cento, per le superiori il 40». La ricerca è già iniziata, papà Arturo, elenco alla mano, ha fatto già il giro delle librerie e dei mercatini del libro usato. Se la caccia non avrà un buon esito, il bilancio amministrato dalla signora Lia subirà un'altra profonda decurtazione, e alla famiglia M. resteranno 600mila lire per vivere per il resto del mese. «Come faremo?», come abbiamo sempre fatto. «Vivremo all'essenziale». La signora Lia mostra la dispensa. C'è tutto quello che può bastare per un paio di giorni: pelati, scatolette, pasta, nel freezer carne surgelata, tutto rigorosamente acquistato in un discount. Apre l'armadio dei figli, il guardaroba è minimo: sei pantaloni ciascuno (tre estivi e tre invernali), due giacconi, maglioni e camicie. «Li compro al mercatino di via Sanno, la roba è buona

e se arrivi presto la mattina la trovi anche a buon prezzo». Ma in questi giorni la famiglia M. vive una piccola guerra interna. Gianni vuole comprare un computer, ne ha visti di favolosi e ha portato i depliant a casa. «Il più economico costa un milione e nove», dice la signora Lia, «i soldi non li abbiamo». Il ragazzo insiste: «Mi serve per studiare, tutti i miei amici ce l'hanno». Come si farà? «Lo vede quello?», è il *dindarolo*, risparmiò sulla spesa, fumeremo di meno, di più non so dove tagliare. In vacanza non andiamo da cinque anni, cinema manco a parlarne, cene e pizze fuori meno che mai, ma in qualche modo si farà».

Il *dindarolo* (salvadanaio) è sistemato sopra il tv-color. Ha la forma del porcellino e un sorriso colorato e beffardo disegnato sul volto. Il suo pancione gonfio difficilmente si riempirà del milione e nove che serve al ragazzo Gianni per il suo computer da futuro informatico. □ *E.F.*

**IL RITORNO IN AULA**

Regione	Elementari e medie	Superiori
Piemonte	16 settembre	11 settembre
Valle d'Aosta	12 settembre	12 settembre
Trento e provincia	16 settembre	16 settembre
Lombardia	12 settembre	12 settembre
Bolzano e provincia	12 settembre	12 settembre
Veneto	16 settembre	11 settembre
Friuli V.G.	16 settembre	11 settembre
Liguria	18 settembre	12 settembre
Emilia R.	16 settembre	9 settembre
Toscana	12 settembre	12 settembre
Umbria	11 settembre	11 settembre
Marche	16 settembre	16 settembre
Abruzzo	16 settembre	11 settembre
Molise	16 settembre	11 settembre
Campania	16 settembre	16 settembre
Lazio	12 settembre	11 settembre
Puglia	16 settembre	16 settembre
Basilicata	16 settembre	16 settembre
Calabria	16 settembre	16 settembre
Sicilia	19 settembre	16 settembre
Sardegna	17 settembre	10 settembre



**VACANZE:**  
Natale - inizio 23 dicembre: fine tra il 4 e il 7 gennaio.  
Pasqua - inizio in 27 marzo; fine il primo di aprile

P&G Infograph

# Berlinguer annuncia «Dopo Natale scatta l'orario flessibile»

**SOFIA BASSO**

MILANO. Non sarà una riforma a colpi di decreti o di circolari, quella della scuola, ma verrà scritta assieme a chi la vive ogni giorno, sui banchi o dietro le cattedre. È questa la promessa fatta da Luigi Berlinguer agli studenti che lo hanno convocato alla Festa dell'Unità di Milano. E ai tanti ragazzi stipati nel tendone dei dibattiti, il Ministro ha anche annunciato il primo passo della grande svolta: l'introduzione della flessibilità degli orari che, con un decreto Ciampi-Berlinguer prima di Natale, permetterà di ridurre o aumentare la durata delle singole lezioni a seconda delle esigenze, dando vita a «una vera rivoluzione didattica».

Lo hanno aspettato per un'ora e mezza il loro Ministro, gli studenti del Nord Italia, ma poi si sono sentiti dire quello che speravano. «Quest'autunno parleremo con 700mila ragazzi - lo aveva incalzato all'apertura del dibattito il coordinatore nazionale dell'Unione degli studenti, Maurizio Zammataro - e chiediamo che le parole che voteremo siano le gambe principali della riforma della scuola». Puntuale e inequivocabile è arrivata la risposta di Berlinguer: «Sarà impossibile non tenere conto di una consultazione che ci indichi gli orientamenti degli studenti. Avremo non solo il dovere, ma anche la forza parlamentare, di muoverci in quella direzione». Anzi, dice di più il Ministro: «Senza la collaborazione di studenti e insegnanti non vinceremo la nostra sfida. Sosterremo la consultazione senza demagogia». Le sue parole d'ordine sono le stesse degli studenti: autonomia, sburocrazia, rinnovo dei programmi.

Nel tendone della Festa dell'Unità circola, insomma, la sensazione che «questa sia la volta buona». Lo dicono i ragazzi, e lo ripete Berlinguer ricordando che non era mai accaduto che i media si occupassero di scuola senza che gli studenti scendessero in piazza: «Se ad agosto sui giornali, insieme a Bossi, hanno tenuto banco le questioni delle pagelle e del liceo classico, vuol dire che qualche cosa è successo». Che cosa? «Che l'Ulivo è andato al governo mettendo fin dalla campagna elettorale al centro la riforma della scuola. E su questa priorità ha ottenuto il voto degli italiani, dando un'investitura democratica al suo programma sulla formazione e sulla ricerca». E questo nuovo interesse dell'opinione pubblica alla scuola, il Ministro invita a non sprecarlo. Lui già in autunno inviterà gli italiani a discutere sui contenuti culturali della scuola in un grande confronto: «Non si può pensare che in 75 anni non sia successo nulla: c'è un secolo in più da studiare, ci sono il cinema e il linguaggio multimediale, la storia della seconda metà del Novecento e l'attualità dei quotidiani».



Il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer

Applaudono gli studenti. Loro, che distribivano adesivi con su scritto «Berlinguer ti teniamo d'occhio», perché nessuno pensasse che un ministro vicino alla loro organizzazione potesse addeborarli. Loro, che hanno fatto precisi e agguerriti domande concrete, chiedendo dei finanziamenti alla scuola, della direttiva 133 lasciata dall'ex ministro Lombardi, del tipo di autonomia, e delle scuole private, rivendicando sempre che alle parole poi seguano davvero i fatti.

Il ministro Luigi Berlinguer risponde con decisione, chiudendo gli occhi nei momenti di concentrazione. Precisa che la sua riforma camminerà «con i piedi per terra» perché vuole incidere sulla vita di tutti i giorni di chi nella scuola lavora e fatica, e disegna una scuola creativa e flessibile.

«L'autonomia è una scommessa, in certe periferie bisognerà vigilare per mantenere alcuni standard, perché il diploma preso a Palermo abbia la stessa dignità di quello preso a Milano». E qui il Ministro fa un inciso contro il secessionismo, ribadendo che lui in Europa vuol portare il peso non solo dell'economia nazionale ma anche della cultura nazionale, e ricordando che «gli italiani sono stati fatti nella scuola, prima ancora che nella leva». «Chi studia Verga o Manzoni, la battaglia di Calatufimi o i carbonari, non si chiede se si tratti di Nord o Sud del paese. La scuola non può essere il luogo dell'odio». Il suo impegno per la prossima Finanziaria è quello di aumentare le risorse per la scuola e precisa che parità della scuola non significa soldi pubblici agli istituti privati. Non ci saranno maggioranze variabili, garantisce: «Sulla questione dell'autonomia vogliamo l'accordo anche di Rifondazione, di tutto lo schieramento che sostiene il governo Prodi. Autonomia per noi vuol dire equità, vuol dire che le scuole potranno fare al pomeriggio tutte le attività che ora si permettono solo i ragazzi che hanno i soldi».

Agli studenti Berlinguer non chiede di astenersi dalle occupazioni o dalle manifestazioni di piazza, ma di muoversi con una «cultura della proposta e non del sospetto», e a loro che lo incalzavano risponde incalzandoli a loro volta a un «portagionismo costruttivo». «Ciascuno ha il suo ruolo, impegnarci però per non sprecare questa grande occasione di riforma, altrimenti la politica scolastica in questo paese la farà la destra».